

Ciclismo, Pucinskaite: "Troppi pregiudizi su donne, la Federazione intervenga"

di **Andrea Pisani**

14 Views

Carlo Delfino
Ciclismo
Pucinskaite

Tweet 1

Like 0

0

Ultimi articoli



Il Parma si stringe a Donadoni



Nicchi: "Arbitri ok, ma spettacoli indecorosi in campo"



Liverpool medita di scaricare Suarez

ROMA.



"Il ciclismo femminile è tuttora figlio di un dio minore, ma ciò che intristisce maggiormente è che quel figlio, pur restando piccolo e schiacciato dal 'Grande Ciclismo Maschile', avrebbe potuto e dovuto farsi rispettare di più". Così la campionessa delle due ruote Edita Pucinskaite in un'intervista contenuta nel libro, in uscita per i tipi Marcanum Press, 'Pedalare Controvento! Ciclismo femminile nella storia: figlio di un dio minore', scritto da Mario Cionfoli e dedicato alla storia 'in rosa' di questo sport tra aneddoti, note storiche e immagini d'epoca. "Noto che oggi una ragazza -prosegue Pucinskaite, intervistata da Carlo Delfino- si affaccia al ciclismo e non fa progetti a lunga scadenza, non sogna più o sogna molto meno rispetto alle cicliste della mia generazione. Oggi una ragazza pedala sì per passione come noi allora, ma lo fa guardandosi intorno, studiando o lavorando, con la consapevolezza che la bici è qualcosa di temporaneo e passeggero, un'aggiunta e non l'epicentro dei propri progetti. Non era così nel 1993 -spiega la campionessa lituana-, quando giovanissima mi affacciai al ciclismo di vertice. Vivevamo tutte un momento di euforia 'primaverile', allora il ciclismo internazionale femminile, piccola goccia nell'oceano, pedalava con maggior dignità, orgoglio, fierezza. Oggi tante cose sono cambiate, sono sparite molte corse, il calendario nazionale è preoccupante perché sempre più anoressico, vigila la precarietà, le atlete non sono minimamente tutelate dalle istituzioni". "A mio parere comunque -sottolinea poi la campionessa- il vero dramma è un altro: il movimento rosa attendeva il professionismo vero. Se mi domandavi nel 1995 come vedevo una ciclista donna, campionessa del mondo in carica nel 2012 avrei risposto: sulle copertine delle riviste, con un contratto di parecchi zeri in tasca, quello che assicura il futuro suo e dei suoi figli; rispettata quanto il campione ciclista uomo, una lavoratrice vera, tutelata come ogni professionista. Perché tutto non è successo? Probabilmente un responsabile unico non c'è. Si tratta, a mio modesto parere, di un mix di cose che nel loro insieme hanno funzionato. Pregiudizi non abbattuti innanzitutto". "L'unico ente che ha il potere per smuovere questa situazione di stallo è la Federazione. Una mia ricetta? Semplice e anche poco costosa: affiancare (con incentivi da parte della Feder ciclismo) le corse femminili a quelle maschili, portando la carovana femminile nell'ambiente professionistico".

FONTE: ADNKRONOS

**SERVIZI
INTERVISTE
FORMAT**